

Morire da bambini senza perdere il sorriso

Philippe Forest racconta il male della figlia Pauline

NARRATIVA

ALESSANDRO MOSCÈ

Perché un bambino, statisticamente, si salva e un altro no, da un osteosarcoma al braccio che si manifesta con una "pallina"? Perché, con la spietatezza della sorte, pochi ce la fanno? Il grande scrittore francese Philippe Forest, nella sua narrazione-verità, racconta il male della figlia Pauline, che purtroppo non ce la farà. "Tutti i bambini tranne uno" è stato edito dalla casa editrice **Alet**, che di Forest ha stampato anche "Per tutta la notte", la cui eroina è una giovane donna che ha appena perso la sua bambina.

L'esperienza sconvolgente della morte e l'ordine sovvertito del reale, sono la direttrice di un libro ovviamente sofferto, ma anche lucido e niente affatto banale, intriso di pathos. Un libro duro e violento, un capolavoro di affetti familiari e di vicende riflesse. Scrive Forest: "L'ospeda-



Tutti i bambini tranne uno
Philippe Forest
ALET PADOVA
PP. 347 € 17

le, che per tutti e tre è una scoperta, è un paese strano dove le luci non si spengono mai. Tutto è immerso in una luminosità diffusa, al neon. Il sole non sorge e non tramonta".

"Tutti i bambini tranne uno" è l'unica "offerta" letteraria, di questi tempi, dove la malattia e la

morte possano essere viste con gli occhi dei vivi che le scongiurano. La lotta per la sopravvivenza avviene con un'encomiabile forza. Forza contro il silenzio, l'oscurità, le sirene, il dolore fisico, la paura, lo scoraggiamento, le lastre, i referti medici. Una bambina ridotta ad una cartella clinica non perde il sorriso, straziante e dolcissimo, e quegli occhi spalancati sull'esistenza. La madre l'accudisce, il padre continua a fare le lezioni universitarie e a pubblicare libri. Ma s'affaccia una prima domanda, inquietante, ad ogni ricovero. Che fine hanno fatto i bambini che in ospedale non si vedono più? E' un eroe colui che guarisce da un osteosarcoma, quando sembra non potesse farcela anche per i medici? Quale antidoto si può mettere in circolo? Certamente le bambole e i cartoni animati, il ciuccio, il nastro di stoffa ecc, perché anche per i malati la quotidianità è una sequenza d'immagini. Ma la pesantezza del tempo scava un baratro intorno al quale tutto vortica e s'infuoca. E c'è un'ossessione che contagia i genitori, più che i pazienti. Il cancro può espandersi, disseminare tracce nei polmoni, nel resto dello scheletro. Oppure rimanere circoscritto. E' questa

l'opzione, il bivio drammatico: di qua c'è ancora la vita, di là c'è la morte. Sembrerebbe come tentare la fortuna, la cabala nel gioco di una schedina. E' velenosa la sopravvivenza, così come la condanna. Basta che il male non avanzi.

Forest intravede la morte, metafora della polvere, dell'essere qualcosa già in atto in ognuno di noi: "La morte è ciò che ci fa scoprire il tempo. Grazie all'anticipazione di questo istante prende forma sotto i nostri occhi la coscienza che abbiamo di esistere. Allora ci voltiamo e capiamo che con la nascita la morte è già entrata nella nostra vita". La bambina non può passare il testimone. Pauline morirà, e al suo fianco, nel letto, ci saranno i pupazzi, Nicolas e Pimprenelle. E quel corpo di marmo. E' arrivata "Tora verticale", la sconfitta. Cos'altro chiedere, se non di trasformare la figlia in un essere di carta, quando "le gote sono rosa, ed è di una bellezza impersonale di manichino?".

Un volume sofferto ma anche lucido e niente affatto banale intriso di pathos

